

## Uno sguardo sull'ultimo decennio. Conversazione di Silvia Salvatici con Elias Gerovasi e Andrea Stocchiero

Attraverso specifici casi di studio, i saggi raccolti in questo volume ripercorrono alcune fasi storiche delle politiche e delle pratiche per gli aiuti internazionali in Italia. Questa ricostruzione del passato ha tuttavia anche l'ambizione di illuminare il contesto di lungo periodo nell'ambito del quale possono essere collocate le questioni più recenti della cooperazione internazionale italiana. Il volume esce peraltro a dieci anni dalla legge 125/2014 che ha modificato l'assetto degli aiuti internazionali e ha previsto la costituzione dell'Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo<sup>1</sup>. Anche a partire da questa casuale ricorrenza, mi sembra dunque importante riflettere su alcuni aspetti della situazione attuale. Lo faccio insieme a due esperti di cooperazione internazionale, Elias Gerovasi, fondatore e curatore di due organi di informazione dedicati al settore<sup>2</sup>, ed Andrea Stocchiero, policy officer e direttore di ricerca con competenze specifiche sull'economia allo sviluppo.

**SALVATICI:** Intorno alla metà degli anni novanta, anche in seguito alle indagini sugli scandali legati ai finanziamenti straordinari per gli aiuti internazionali sanciti dalla legge 73/1985, già si discuteva ampiamente della necessità di un nuovo intervento legislativo che modificasse l'impianto complessivo della cooperazione italiana. Da più parti emergeva la richiesta di creare un organismo

<sup>1</sup> Fino al 2014 è rimasta in vigore la legge 49/1987; su questa normativa e sul contesto in cui viene ratificata si veda il saggio di Fiorenzo Polito in questo volume.

<sup>2</sup> <https://www.info-cooperazione.it/> e <https://www.open-cooperazione.it/web/> (31/05/2024)

specializzato, esterno al Ministero degli affari esteri, allineando in questo modo l'Italia con molti altri paesi occidentali. Ci sono però voluti circa vent'anni per arrivare a una nuova legge sulla cooperazione. Sicuramente la lentezza dei percorsi legislativi non costituisce un'eccezione nella storia dell'Italia repubblicana, ma c'è stata a vostro parere una difficoltà specifica nel mettere a punto una nuova norma per la regolamentazione delle attività connesse agli aiuti internazionali? E quali aspetti della nuova legge sono a suo tempo apparsi cruciali a chi operava nel settore? Infine, a dieci anni di distanza è possibile oggi tracciare un bilancio della nuova normativa?

**GEROVASI:** La riforma della legge sulla cooperazione ha avuto alterne vicende e sicuramente il suo periodo di gestazione è stato troppo lungo, tanto che il progetto è di fatto invecchiato in attesa di una sua effettiva realizzazione. Il nodo cruciale era da sempre legato all'idea di creare un'agenzia indipendente che potesse sviluppare con adeguate competenze tecniche la politica di cooperazione italiana. Questa prospettiva ha trovato diverse resistenze interne nell'allora Ministero degli affari esteri (Mae) che era titolare con la sua Direzione generale della realizzazione della cooperazione allo sviluppo dell'Italia.

Un braccio di ferro che si è concluso con uno strappo all'epoca del governo Renzi, il primo forse effettivamente determinato ad arrivare alla riforma. Una tensione che però ha influenzato parecchio la definizione dei ruoli della nuova Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics) all'interno del testo di legge, creando di fatto una divisione dei ruoli poco chiara e funzionale tra Mae e Aics. Questo aspetto è poi diventato il vero tallone d'Achille della riforma, poiché la nascente Agenzia ha faticato a guadagnarsi uno spazio di autonomia rispetto al Ministero degli esteri. La prima direttrice nominata a capo dell'Aics, Laura Frigenti – figura tecnica esterna al mondo diplomatico, è arrivata alle dimissioni dopo due anni di incarico proprio per le eccessive pressioni politiche sull'Aics. Da allora la strada scelta è stata quella di nominare alla direzione dell'Aics figure provenienti dalla carriera diplomatica (attualmente è in corso la selezione per il terzo direttore e la rosa dei tre nomi finalisti è composta da candidati provenienti dalla carriera diplomatica). Si tratta di scelte dovute anche al cambio delle compagini governative, che hanno fortemente ridimensionato l'azione di cooperazione, anche a causa del dibattito crescente in Italia sulla gestione delle migrazioni.

Un altro aspetto che doveva essere innovativo della riforma era l'ampliamento della cooperazione a nuovi attori al di là delle istituzioni e degli enti non governativi. In particolare si tratta dell'attivazione del settore privato profit come attore attivo nel sistema della cooperazione italiana. Questo ambito è stato perseguito dall'Aics attraverso strumenti poco funzionali e convincenti ed effettivamente a quasi dieci anni dalla riforma non si può dire che il settore profit sia stato significativamente coinvolto nell'azione di cooperazione.

Se dovessimo fare un bilancio di questa riforma potremmo dire che ci sono stati degli avanzamenti interessanti nella capacità di programmazione, gestione e implementazione delle azioni di cooperazione italiana grazie sicuramente alla

crescita dell'Aics nel suo ruolo tecnico. D'altro canto però dobbiamo rilevare che le parti più innovative della riforma sono rimaste lettera morta e in dieci anni è difficile dire che si sia veramente attivato il famoso Sistema Italia della Cooperazione, che era uno degli obiettivi principali del legislatore.

STOCCHIERO: Dai miei ricordi direi che la principale questione di ostacolo al varo della riforma sia stata la difesa del potere da parte della diplomazia: la creazione dell'Agenzia (nonostante la sua funzione fosse definita come tecnica) comunque avrebbe portato a un indebolimento del potere diplomatico, sicuramente ad un confronto tra la diplomazia e una nuova classe di 'tecnici' esperti di cooperazione.

Esperti che dal mondo delle Ong erano visti come più vicini per idee e sentimenti, ma anche nel senso dell'approccio politico, rispetto ad una diplomazia vissuta come casta e con tradizioni poco vicine al mondo della società civile. È interessante osservare che in effetti molti esperti dell'agenzia oggi vengono proprio dal mondo delle organizzazioni non governative. Tuttavia le nuove generazioni di diplomatici si caratterizzano per una maggiore apertura e disponibilità, come nel caso dell'ambasciatore Luca Attanasio, ucciso in Congo proprio durante una missione di carattere umanitario. Attanasio era un giovane diplomatico che si è speso molto, anche a livello personale, per la solidarietà con le comunità più povere, e in forte sinergia con le organizzazioni della società civile.

Sicuramente l'istituzione dell'Agenzia è stata tra le novità più rilevanti della legge del 2014, insieme alla creazione della Banca di sviluppo in seno alla Cassa depositi e prestiti (Cdp), che la nuova normativa ha chiamato ad assolvere i compiti di istituzione finanziaria nazionale per la Cooperazione allo sviluppo. Importante è stata anche l'introduzione di nuovi temi, come i partenariati territoriali (ovvero il riconoscimento della cooperazione decentrata) e l'istituzione del Consiglio nazionale per la cooperazione allo sviluppo. Qui sono rappresentati i diversi stakeholder, Ong, imprese, enti locali e per la prima volta il mondo delle diaspore, grazie al riconoscimento di un ruolo specifico delle organizzazioni ed associazioni di immigrati.

A dieci anni dalla sua istituzione si può dire che la presenza dell'Agenzia resta importante, ma ci sono ancora grandi difficoltà nel renderla operativa: ritardi nel reclutamento personale, nella creazione delle unità locali nei paesi in via di sviluppo, la tendenza comunque alla burocratizzazione con conseguente appesantimento delle procedure previste per le organizzazioni della società civile, che se ne lamentano. La debolezza dell'agenzia si traduce in una bassa capacità di assorbimento delle risorse e di spesa, che crea un circolo vizioso per cui la cooperazione bilaterale risulta sempre inferiore a quella multilaterale.

A questo si aggiungono le difficoltà nel rapporto tra l'Agenzia e la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, e poi con la Cassa depositi e prestiti, i ritardi nelle attività e la poca rilevanza del Consiglio nazionale, alle volte non convocato per oltre un anno. I gruppi di lavoro del Consiglio nazionale sono rimasti poco efficaci, dipendendo dalla capacità dei singoli coordinatori. Inoltre l'assenza di un regolamento e di chiari obiettivi non agevola e crea una certa fru-

strazione nei partecipanti che si chiedono a cosa servano i gruppi. Questo porta a una delegittimazione dello strumento e a uno svuotamento del principio della partecipazione degli stakeholder. D'altra parte è da segnalare come elemento positivo l'investimento dell'Agenzia sul coinvolgimento delle diaspore, con un percorso che nel dicembre del 2023 ha portato alla creazione del Coordinamento italiano delle diaspore per la cooperazione allo sviluppo<sup>3</sup>.

**SALVATICI:** All'interno del mondo della cooperazione le organizzazioni non governative hanno un ruolo importante, di cui questo volume dà conto anche in una prospettiva storica, ricordando tanto il loro emergere attraverso una mobilitazione 'dal basso' a partire dagli anni sessanta, quanto la diversa configurazione che esse hanno assunto nel corso degli anni ottanta. Fra l'altro la legge del 2014 ha abrogato la denominazione 'organizzazioni non governative' (Ong) per adottare quella di 'organizzazioni della società civile' (Osc), sebbene nel linguaggio comune e nel dibattito pubblico si continui a utilizzare l'acronimo 'Ong'<sup>4</sup>. L'uso formalmente non corretto di questo termine finisce anche per oscurare l'articolazione e la varietà dei soggetti non governativi. Quali sono a vostro avviso gli elementi più rilevanti della realtà odierna delle Ong (o meglio delle Osc) che si muovono nell'ambito degli aiuti internazionali?

**GEROVASI:** Possiamo dire che le Ong in Italia si muovono in un contesto abbastanza difficile a partire dall'ultimo decennio, è sicuramente cambiato molto il clima nei loro confronti ed è cambiato anche il rapporto che queste organizzazioni hanno con le istituzioni, in particolare con la politica. È un caso del tutto italiano, anche se il clima intorno al mondo non governativo è diventato pesante in tanti paesi del mondo per motivi diversi. Nel nostro paese abbiamo visto entrare le Ong nel dibattito sul tema migratorio, un dibattito spesso strumentalizzato a fini elettorali che però ha influenzato molto il rapporto tra le organizzazioni non governative, le istituzioni e l'opinione pubblica. Le Ong in un certo periodo sono diventate come il capro espiatorio di una situazione conflittuale che nessun governo sta riuscendo a risolvere. Oggi nel sistema italiano possiamo dire che di fatto le Ong sono ancora gli attori principali e indispensabili per l'implementazione della politica di cooperazione, ma le istituzioni – in particolare il Ministero degli esteri e l'Aics – cercano in tutti i modi di metterle in secondo piano, proprio a causa della loro esposizione problematica a livello politico e di opinione pubblica.

È vero anche che nel frattempo quello che è successo in questi anni sul fronte della gestione dei flussi migratori e l'intervento cruciale, oltre che divisivo,

<sup>3</sup> È nato il Coordinamento Italiano delle Diaspore per la Cooperazione internazionale, <https://summitdiaspore.org/e-nato-il-coordinamento-italiano-delle-diaspore-per-la-cooperazione-internazionale/> (31/05/2024).

<sup>4</sup> Si fa presto a dire Ong, Info Cooperazione <https://www.info-cooperazione.it/2022/12/si-fa-presto-a-dire-ong/> (31/05/2024).

delle Ong nelle attività di salvataggio nel Mediterraneo è stato un interessante esperimento su quanto le organizzazioni non governative possano effettivamente riacquistare un loro forte ruolo politico e di advocacy. Si tratta di un caso studio che contraddice una certa narrazione dell'ultimo decennio, secondo la quale il mondo delle Ong sarebbe sempre più incapace di incidere politicamente sulle ingiustizie e sempre più allineato alle istituzioni per motivi di sostenibilità finanziaria. Quindi possiamo dire che sicuramente il profilo politico del mondo non governativo in questi anni in Italia è cresciuto, ma questo ha creato alcune tensioni sia interne alla società civile che con gli attori istituzionali della cooperazione internazionale.

STOCCHIERO: La diversificazione delle organizzazioni è cresciuta, accanto a quella delle Ong tradizionali vi sono altre tipologie di cooperazione, dal mondo cooperativo a quello delle diaspore. Lo spettro si è allargato e si rispecchia nelle diverse reti: Link2007 riunisce le Ong cosiddette 'professioniste', poi abbiamo il Coordinamento italiano delle Ngo internazionali (Cini) e l'Associazione Ong italiane (Aoi) – una rete nazionale del terzo settore con oltre 500 organizzazioni di varia estrazione – e infine si è aggiunto il Coordinamento delle diaspore, a cui ho già fatto riferimento.

Nell'insieme permane una grande diffusione (e frammentazione) con migliaia di piccole associazioni locali che operano nel sud del mondo, anche se queste sono caratteristiche più in generale di tutto il settore del volontariato italiano, in continua crescita<sup>5</sup>. Da un lato si nota l'invecchiamento generazionale delle associazioni che operano da lungo tempo e dall'altro la creazione di nuove associazioni da parte delle generazioni più giovani, e penso che questo sia un valido processo di rinnovamento.

Un problema a livello tanto europeo quanto italiano è che la Commissione europea e l'Aics chiedono maggiore impatto e quindi più capacità operative, per cui nei bandi sono facilitate le grandi organizzazioni a discapito di quelle piccole e medie. Queste per competere devono coalizzarsi, ma non sempre ci riescono e diverse rimangono fuori. Si attivano di conseguenza nuovi meccanismi, come il *regranting*, ovvero le grandi organizzazioni finanziate distribuiscono *grant* di minore entità a organizzazioni più piccole a livello locale.

Ma a monte c'è un problema concettuale su cosa siano i progetti, quale sia la loro funzione, mi sembra infatti che vi sia una visione meccanicistica dello sviluppo, per cui sia la teoria del cambiamento che la progettazione tradizionale nutrono una fede acritica sullo strumento-progetto generatore di risultati e impatti, appesantendone l'elaborazione con dati e analisi dei rischi, per cercare di ridurre la complessità della realtà in rapporti di causa-effetto. Tentativo ingenuo e insensato rispetto alla dinamica complessa e multidirezionale dello sviluppo.

<sup>5</sup> Si veda il Censimento permanente delle istituzioni no profit realizzato dall'Istat <https://www.istat.it/it/files/2023/05/Censimento-non-profit-primi-risultati.pdf> (31/05/2024).

**SALVATICI:** Per la cooperazione italiana, con i suoi diversi protagonisti, è diventato sempre più importante confrontarsi con il contesto internazionale, sia per quanto riguarda il finanziamento dei progetti (penso in particolare all'Unione europea) sia in merito all'agenda dettata dalle grandi organizzazioni sovranazionali e dunque la definizione degli obiettivi e delle strategie di intervento. Quali sono secondo voi gli elementi che oggi caratterizzano il sistema italiano per gli aiuti nel contesto internazionale, anche comparandolo con altri sistemi nazionali?

**GEROVASI:** Credo che il sistema della cooperazione italiana, negli anni, sia riuscito a valorizzare la sua presenza sui territori, impostando le sue priorità sulla base di competenze sviluppate sul campo, a partire anche dall'esperienza delle organizzazioni non governative e del mondo missionario, e dall'expertise di alcune aziende italiane che hanno investito all'estero. La cooperazione italiana è riuscita a valorizzare tutto questo senza mai essere eccessivamente strumentale. Possiamo dire che a differenza della cooperazione di altri paesi, quella italiana non ha calato dall'alto i suoi programmi, è sempre stata rispettosa, e in qualche modo anche dipendente, dalla rete che nei vari paesi gli attori avevano messo in piedi, riuscendo fino ad oggi a valorizzarla positivamente. Questa effettivamente può essere in alcuni casi considerata anche la sua debolezza, ma in realtà sul campo l'apprezzamento che gli attori italiani hanno e il riconoscimento che si sono guadagnati dipende in molti casi da questa autenticità, che è stata la cifra della cooperazione italiana: investire sui rapporti costruiti con gli attori locali senza apparire strumentale.

Oggi le cose forse sono destinate a cambiare, quello che vediamo all'orizzonte, per esempio nella elaborazione dell'attuale esecutivo, è un piano più strumentale rispetto a degli obiettivi che l'Italia si pone, che sono quelli principalmente dell'approvvigionamento energetico e della riduzione del flusso delle migrazioni. Quella che è stata la caratteristica interessante della cooperazione in passato, potrebbe rischiare di cambiare, adeguandosi alla modalità già dominante di altri paesi, cioè impostare la propria politica di cooperazione su interessi propri del paese e meno centrata sui bisogni locali e sulle relazioni sviluppate nei territori dove si opera. Questo è uno dei cambiamenti che potrebbe avvenire con il futuro piano Mattei per l'Africa, che l'esecutivo sta elaborando e che probabilmente a breve vedrà una sua realizzazione.

**STOCCHIERO:** Come dicevo, il sistema italiano è molto più diversificato e 'piccolo' (in termini di risorse) rispetto a quello di altri paesi europei, sono poche le 'grandi' Ong capaci di interloquire a livello politico-istituzionale con organizzazioni europee e multilaterali, esiste un significativo gap di capacità di elaborazione politica. D'altra parte le Ong medio-piccole operano sul terreno dei paesi del sud, sono cioè il classico e indispensabile anello dell'ultimo miglio, assicurano il raggiungimento e il coinvolgimento delle comunità locali; di conseguenza, sovente, alcune grandi organizzazioni internazionali, chiedono la loro collaborazione per la fornitura di servizi. Il rapporto avviene quindi a valle più che a monte, sull'erogazione di servizi in loco e poco sulle politiche.

È bene anche ricordare che alcune Ong sono impegnate nel sostenere i movimenti sociali del sud del mondo, ad esempio sulla questione del diritto alla terra e dell'agroecologia (in poche parole l'applicazione di principi ecologici e di partecipazione sociale alla gestione degli agrosistemi) contro l'agrobusiness. Si tratta però di azioni che trovano difficilmente sostegno finanziario, perché nell'insieme è ancora prevalente l'aiuto per rispondere ai bisogni (il bambino che ha bisogno del kit alimentare) piuttosto che l'intervento per la tutela dei diritti collettivi (alla sovranità alimentare).

**SALVATICI:** Secondo i dati raccolti dal portale Open Cooperazione, il 60% dei finanziamenti delle organizzazioni non governative italiane proviene dalle istituzioni, principalmente nazionali (il Maeci, i governi locali) e in misura minore internazionali (l'Unione europea, le Nazioni unite)<sup>6</sup>. Mi sembra utile provare a riflettere su questo dato, in una duplice direzione. Da una parte mi chiedo fino a che punto la prevalenza di fondi pubblici determini il perimetro di azione delle Ong, influenzando la scelta dei settori, degli obiettivi e delle pratiche di intervento. Nello stesso tempo i finanziamenti destinati alle Ong sembrano essere l'indicatore della necessità da parte delle istituzioni di fare affidamento sulle competenze, l'esperienza, la rete di relazioni dei soggetti non governativi. Nell'insieme, dunque, il rapporto tra pubblico e privato sembra essere molto importante nel determinare il profilo della cooperazione italiana. Qual è la vostra opinione in merito?

**GEROVASI:** Questo è sicuramente un fattore da tenere in considerazione. Nel senso che il cambiamento della modalità di finanziamento progressivo nel mondo della cooperazione non governativa ha sicuramente avuto degli effetti di trasformazione, anche del ruolo delle Ong e del loro stesso funzionamento.

Io sono del parere che se il mondo non governativo vuole mantenere il proprio ruolo, la propria mission, deve riuscire a finanziare in maniera indipendente e autonoma una parte della propria operatività, perché ovviamente i finanziamenti istituzionali sono sempre più condizionati dall'implementazione di una politica del donatore. In quest'ultimo decennio tutti i finanziamenti provenienti dalle istituzioni, parlo dei ministeri e dell'Unione europea in particolare, sono sempre più specifici e dedicati alla realizzazione di programmi e progetti che sono previsti nella politica di cooperazione di quel dato donatore. Quindi è chiaro che le Ong si sono trovate ad essere necessarie 'implementatrici' di quelle politiche, perché comunque sono gli attori presenti sul campo e sono capaci di mettere in pratica le attività concrete previste dai progetti in collaborazione con le comunità locali e le istituzioni. In questo modo hanno fatto proprie quasi sempre le linee politiche e strategiche dei donatori e questo in qualche occasione ha tolto alle Ong quella capacità di essere indipendenti ed equidistanti dagli interessi delle istituzioni.

<sup>6</sup> *Le risorse finanziarie della cooperazione 2021* <https://www.open-cooperazione.it/web/Dati-Annuali-Aggregati/Default.aspx?anno=2021> (31/05/2024).

Nello specifico per quello che riguarda il caso dell'Italia, è chiaro che oggi la cooperazione ha estremamente bisogno delle organizzazioni non governative, la stragrande maggioranza dei programmi che vengono realizzati nei paesi sono implementati esclusivamente o in partenariato con le Ong. Non a caso la maggior parte dei bandi per il finanziamento di progetti sono rivolti a questo settore. Negli ultimi anni la cooperazione italiana, grazie alla creazione dell'Agenzia ha visto un rafforzamento delle sue capacità di implementazione e sta iniziando a sviluppare programmi e progetti in autonomia anche reclutando molte unità di personale e impiegando esperti e professionalità dedicate. Ma questo è sicuramente uno sviluppo recente, e ad oggi le organizzazioni non governative continuano ad essere un braccio operativo fondamentale per la cooperazione italiana.

**STOCCHIERO:** Esiste una interlocuzione costante, magari non formalizzata e strutturata, tra osc e istituzioni. Questo fa sì che via sia una porosità di informazioni e scambi a livello pratico progettuale, ma le grandi questioni politiche sono definite sul piano governativo e intergovernativo. È significativa, per esempio, la strumentalizzazione della cooperazione per il controllo e il contenimento delle migrazioni, ma anche la diversione della cooperazione per motivi geopolitici e geoeconomici: in questo modo si mischia la solidarietà con dei grandi accordi per lo sfruttamento di idrocarburi e minerali critici, come accade con il Global Gateway europeo e, a livello italiano, con il piano Mattei. In questi grandi accordi è rilevante il peso del privato for profit ma anche delle fondazioni legate a multinazionali (vedi ad esempio il ruolo della Bill & Melinda Gates Foundation nel promuovere l'adozione di innovazioni tecnologiche in modo socialmente acritico).

In Italia si parla dal 1987 (anno della prima legge sulla cooperazione di sistema) del coinvolgimento del privato for profit (il mito delle joint ventures tra imprese italiane e dei paesi beneficiari), ma poco si è potuto fare perché la struttura produttiva italiana è fatta al 90% di piccole e medie imprese, e questo non facilita gli investimenti legati alla cooperazione. Inoltre c'è sempre ambiguità tra cooperazione e internazionalizzazione, Aics finanzia un bando per imprese di pochi milioni di euro avendo il limite degli aiuti di stato stabilito a livello europeo, mentre Cassa depositi e prestiti opera di più con le imprese per grandi forniture su crediti di aiuto. Nonostante vi sia la condizione di evitare l'aiuto legato, le imprese italiane sono fattivamente più prossime a questi strumenti, potendo così migliorare la loro espansione all'estero.

**SALVATICI:** Una delle questioni emerse negli ultimi anni nell'ambito degli studi sugli aiuti internazionali riguarda la concentrazione pressoché esclusiva sull'operato dei 'paesi donatori' e la scarsa capacità di cogliere invece il ruolo svolto dagli attori locali, nei 'paesi beneficiari'. Questo sbilanciamento dell'analisi sembra riflettere anche l'impostazione asimmetrica del sistema internazionale degli aiuti, che si è fondata sulle politiche, le pratiche e gli obiettivi definiti dai donatori, lasciando poco spazio all'azione delle comunità locali, destinatarie degli interventi. In tempi più recenti si è cominciato a mettere in discussione que-

sta impostazione e a individuare possibili strategie per modificarla. Quali sono secondo voi le difficoltà e le potenzialità di questo tipo di operazione? E l'Italia come si colloca in questo panorama?

GEROVASI: Questa è una questione molto ampia nella quale trova le fondamenta la stessa idea di cooperazione internazionale.

Il sistema della cooperazione internazionale e dell'aiuto allo sviluppo negli anni non è sicuramente riuscito a dare alle realtà locali un ruolo veramente determinante e questo è avvenuto per vari motivi che sarebbe veramente lungo e difficile esaminare in questa sede.

Oggi però si sta sviluppando un dibattito su questo fronte che parte dal mondo anglosassone, dove da tempo si è aperta una riflessione sulla decolonizzazione e sul razzismo nel sistema dell'aiuto. Queste riflessioni sulla decolonizzazione portano anche a ragionare sulla cosiddetta localizzazione dell'aiuto (mettere al centro la società civile locale). Il dibattito italiano su questo è molto arretrato, anche perché l'Italia non è mai riuscita a mettere in campo un ragionamento autocritico sul proprio passato coloniale. Ma qualcosa inizia a muoversi sul terreno meno politico e più concreto, ovvero sul piano di un coinvolgimento più attivo degli attori locali non solo nell'implementazione, ma nella gestione, nel disegno e nella fase di pianificazione strategia di programmi e progetti di sviluppo.

STOCCHIERO: Sì, questa è una critica consolidata che ora si ripropone con la nuova geopolitica e la nuova geoeconomia che si impongono sulla cooperazione, nonostante la retorica intorno all'Agenda 2030 delle Nazioni unite per lo sviluppo sostenibile, che peraltro si è progressivamente indebolita. Possiamo dire che il neocolonialismo non si è mai interrotto e semmai si è rinnovato, secondo nuovi interessi politici ed economici, determinati anche dall'emergere di nuove potenze, dalla Cina all'India e al Brasile, i membri del cosiddetto gruppo dei Brics che ora si è anche allargato. Forse, però, un cambiamento verso la decolonizzazione può venire proprio dal crescente multipolarismo delle relazioni internazionali, da una maggiore rinegoziazione delle relazioni tra i paesi, da una riduzione del peso occidentale. D'altra parte vengono invece dal basso la difesa dei beni comuni e la contestazione dei rapporti di sfruttamento, fino alla ribellione. Si vedano a questo proposito le azioni collettive contro l'accaparramento e l'inquinamento su larga scala della terra, a danno delle comunità locali, dei contadini e dei popoli nativi<sup>7</sup>.

In questo quadro le organizzazioni non governative cercano di difendere i principi solidaristici della cooperazione e l'impianto dell'Agenda 2030 delle Nazioni unite. Oggi si insiste molto sulla localizzazione dei *sustainable development goals* proprio nel senso di mettere al centro le comunità locali e portare avanti un lavoro dal basso sugli obiettivi di sviluppo sostenibile. Anche da noi stanno

<sup>7</sup> Tutto questo è documentato nei rapporti Focsiv *I padroni della terra* <https://www.focsiv.it/land-grabbing-e-agroecologia/> (31/05/2024).

arrivando i risultati di un processo che a livello internazionale ha visto una serie di forum all'interno dei quali si è cominciato a ragionare sul modo in cui il sistema della cooperazione internazionale può essere localizzato, cioè può dare un ruolo più centrale agli attori locali, può trasferire finanziamenti direttamente alle realtà locali senza il tramite delle agenzie dei vari paesi o dalle stesse organizzazioni non governative.

Su questo l'Italia è sicuramente indietro, serve un passo in avanti coraggioso, che vada oltre il *capacity building* degli attori locali e favorisca un *power shifting*, cioè un trasferimento di potere alle organizzazioni locali e alle comunità dei cosiddetti beneficiari. Tutti gli attori, dalle agenzie internazionali, a quelle dei vari paesi fino alle organizzazioni non governative, sono chiamati in qualche modo a mettere in campo un cambiamento delle proprie dinamiche di funzionamento, delle proprie governance, per fare spazio a rappresentanti degli attori locali con una reale cessione di potere.